

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

19 maggio 2024 Solennità di Pentecoste

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



LUI VI
GUIDERA'
ALLA
VERITA'
TUTTA
INTERA

(cf. Gv 16,13)

L'arte del celebrare

La comunità cristiana riconosce in questo giorno l'effusione della Spirito Santo che dona nuova energia e possibilità di annuncio di Cristo in tutto il mondo. Il "giorno" della Pentecoste esiste già nel calendario ebraico, 50 giorni dopo la Pasqua, in cui si celebra la "festa delle Settimane" (*shavuot*), come anche la festa della mietitura e delle primizie (Es 23,16) e successivamente la celebrazione dell'Alleanza e del dono della Legge. Dunque, il giorno cinquantesimo dopo la Pasqua, per i cristiani è memoriale dell'effusione dello Spirito Santo e conclusivo di un intero periodo dell'anno in cui vivere la gioia pasquale.

Monizione iniziale (*prima del canto iniziale*)

Lo Spirito Santo promesso ed effuso è l'anima e la forza della Chiesa, irrompe all'interno della nostra fragilità per confermarci nella fede e condurci a «tutta la verità» (Gv 15,13). La comunità dei primi discepoli è stravolta e rinnovata dalla potenza dello Spirito, il quale dona "nuove parole" per rivolgersi al mondo. La docilità alla Parola di Dio permetta all'azione dello Spirito Santo di infiammare i nostri cuori perché siamo capaci di annunciare il Cristo nella nostra vita.

Atto penitenziale

Si può compiere la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta con il Formulario I (MR 2020, p. 989-992), utilizzando l'orazione «in Tempo di Pasqua», oppure il terzo formulario dell'Atto penitenziale con il testo 1. «Signore, nostra pace» (MR 2020, p. 317).

Professione di fede

«In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, il Simbolo battesimale detto "degli apostoli"» (MR p. 323).

Preghiera dei fedeli: intenzioni particolari

Non si trascuri di inserire nella Preghiera dei fedeli una particolare intenzione per il Vescovo Domenico che il giorno precedente ha iniziato il suo ministero pastorale in mezzo a noi.

Prefazio e Preghiera eucaristica

Si rammenta il ricordo proprio nelle preghiere eucaristiche I, II e III. In appendice è disponibile l'approfondimento sul Prefazio di Pentecoste.

Scambio della pace

Si suggerisce la formula «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR p. 447).

Benedizione solenne e congedo

Si utilizza la benedizione solenne «nella domenica di Pentecoste» (MR 2020, p. 461), ricordando di congedare l'assemblea aggiungendo il duplice alleluia (possibilmente in canto. Cf. MR 2020, p. 259).

Cero pasquale

Si ricorda che i libri liturgici non prevedono un rito per lo spegnimento del cero pasquale, da effettuarsi nel giorno di Pentecoste, al termine della celebrazione eucaristica o dei secondi vesperi. Con tale rito si rischia di mortificare il valore e il segno del cero pasquale. Ci si limiti a spostare dopo la celebrazione il cero pasquale al battistero, dove rimarrà durante il resto dell'Anno liturgico.

Conclusione del tempo pasquale

Con la solennità di Pentecoste termina il Tempo di Pasqua e riprende il Tempo Ordinario.

Vivere il Programma Pastorale Diocesano

ICONA BIBLICA: Lc 24,13-35

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.



La fiaccola della speranza

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. (Papa Francesco citato nel Programma pastorale diocesano, pag. 61)

L'arte del predicare

Durante il tempo pasquale la liturgia ci ha fatto meditare sulla presenza del Risorto nella vita della Chiesa, sul dono dello Spirito, sulla Chiesa in quanto segno e annuncio della vita nuova nata dalla Pasqua del Signore. Ci ha fatto anche riflettere sulla vita dei discepoli che si pongono come alternativa sovraccedente alla vita secondo lo spirito del mondo. I discepoli del Signore chiamati dal Risorto *miei fratelli* solo dopo la resurrezione (Mt 28,10), hanno il compito di immettere nel mondo il germe di vita nuova, il lievito del Vangelo. Questo lo potranno fare solo con l'aiuto dello Spirito che il Risorto lascia nell'attesa della sua ultima venuta, nel già e non ancora in cui si declina la vita storica degli uomini e nel tempo che vive la Chiesa. Lo Spirito del Risorto permette al discepolo una conformazione talmente profonda tanto da rivivere sulla propria pelle l'esperienza di morte e resurrezione per una nuova nascita: *"Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri"* (Gal 5,24). Sarebbe riduttivo e irrispettoso verso l'origine storica della lettera ai Galati che ascolteremo come seconda lettura, leggere tale espressione secondo i nostri canoni morali di mortificazione del desiderio. Paolo vuole centrare la giustificazione unicamente in Cristo, liberando i credenti dai vincoli della legge mosaica. Il Cristo Risorto diventa l'unica norma e il suo santo Spirito ripete nella vita dei credenti la stessa dinamica del Figlio di morte e resurrezione ricordando le sue parole. È lo Spirito che rende possibile tutto questo non già le proprie forze o la propria volontà.

L'azione dello Spirito apre l'orizzonte a una realtà unificante e nuova in contrapposizione alla molteplicità dispersiva delle opere della carne elencate da Paolo al plurale. Le opere della carne frammentano l'uomo, lo riducono a feticcio o a brandelli, lo depotenziano. I frutti

dello Spirito invece, pur essendo molteplici, sono presentati al singolare come frutto dello Spirito. Non è un errore grammaticale ma una formulazione teologicamente pensata e voluta. Potremmo dire che lo Spirito mantiene l'unità nella diversità, non annulla le qualità specifiche di chi accoglie le varie sfaccettature del dono anzi li potenzia; la diversità è espressione naturale della sua fecondità, è ricchezza. Esprime la creatività feconda e non fa guerra all'unità. Questo principio che mette in relazione unità e diversità lo troveremo anche nella prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli (2, 1-11) e ricompare anche nell'azione dello Spirito nella vita delle prime comunità cristiane a cui Paolo e i suoi discepoli indirizzano lettere storicamente situate. Dovremmo ricordarlo più spesso quando giudichiamo la nostra pastorale riducendo l'unità ad una celebrazione comunitaria o valutando le varie diversità culturali o liturgiche come realtà che minano l'unità della Chiesa. La realtà è molteplice così come la vita e da sempre la storia della Chiesa ha conosciuto Chiese con storie diverse presiedute nella carità dal successore di Pietro.

In questa solennità di Pentecoste le letture pur narrando lo stesso evento con procedimenti letterari e prospettive teologiche diverse, presentano la vita risorta di chi vive in Cristo come sogno possibile. Il racconto degli Atti parte dall'esterno verso l'interno e nella stessa costruzione letteraria vuole evocare il vortice del vento e la dinamicità tipica di una danza circolare che troviamo nell'affresco della Pentecoste sulla volta della Chiesa di San Sigismondo a Cremona che Giulio Campi dipinse nel 1542. Nell'affresco tutti i discepoli sono decentrati e alzando gli occhi e le mani verso il cielo contemplano l'eterno rappresentato dal cielo e invitano la chiesa della terra - che celebra sotto la volta cui si trova l'altare - ad alzare gli occhi. In Atti il primo segno dell'irruzione dello Spirito è il fragore, come all'irrompere di un vento impetuoso che riempì la casa in cui si trovavano i discepoli.

La prima immagine che ci viene consegnata nella prima lettura odierna non è dunque pacifica, né di riposo o estasi né tantomeno di immobilità. Si parla di effetto di un vento forte che scuote e fa rumore e che infine riempie tutta la casa. Quante volte invece abbiamo presentato lo Spirito come qualcosa di inoffensivo, quasi anestetizzante o palliativo dinanzi alle ingiustizie che tolgono dignità agli ultimi e che invece chiedono il rumore della denuncia e della parola dei cristiani. Dinanzi alla guerra o alle ingiustizie che quotidianamente si consumano sotto casa nostra, spesse volte preferiamo rifugiarci in chiesa a pregare piuttosto che uscire per dare sostegno agli ultimi che non hanno voce. Per meglio dire, la preghiera dovrebbe portarci fuori dal tempio, fuori dal culto per essere lingue infiammate che danno luce e speranza alla storia in un orizzonte universale di fratellanza universale. È lo Spirito di vita che riempie la casa che darà ai discepoli la forza di aprire le porte e di uscire per abitare il mondo annunciando il Vangelo ad ogni creatura; ed è il fragore sentito dalla folla che la fa radunare per rendersi conto dell'accaduto (Atti 2, 6).

Altro effetto dell'azione dello Spirito è parlare in altre lingue ed anche ascoltare ognuno la propria lingua nativa. La distanza di una lingua diversa e l'incomunicabilità a motivo di un sistema linguistico incomprendibile viene annullato: ci si esprime facendosi capire e si comprende tutto nella lingua nativa. Spesse volte sentiamo dire che la Chiesa non parla il linguaggio delle nuove generazioni o che la teologia abbia sistemi rigidi e sorpassati per poter annunciare il Vangelo di speranza. Non si tratta solo di trovare *influencer* capaci di annunciare meglio il Vangelo – ce ne sono abbastanza e paurosamente narcisisti e autocentrati - né si tratta di trovare un metodo più corrispondente alle aspettative del mondo. Si tratta semplicemente di farsi raggiungere dallo Spirito creativo che fa nuove tutte le cose e che soffia quando e dove vuole senza essere trattenuto da nessuna realtà umana. La

comprensione universale di un annuncio può avvenire solo per l'azione dello Spirito e mai come effetto di organizzazione umana localmente situata. Le due dinamiche che animano l'annuncio innescano un vortice creativo tra particolarità e universalità: i discepoli parlano altre lingue e tutti gli altri popoli li sentono parlare ognuno nella propria lingua nativa. Papa Francesco nell'enciclica Fratelli tutti al n. 146 a tal riguardo così si esprime: *“Ci sono narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso. Ma non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli”*. I discepoli che parlano e tutti i popoli che li comprendono sono raggiunti da un'azione esterna ma talmente potente che li rende capaci di possibilità inedite. Ecco il miracolo della Pentecoste, la paura e l'imbarazzo che teneva i discepoli chiusi in una struttura è annullata dall'azione del vento gagliardo che apre le porte e spinge i discepoli a raggiungere tutti i confini della terra permettendo loro di realizzare ciò che il Signore aveva detto loro prima dell'ascensione. Tale azione straordinaria porta la folla a stupirsi e a meravigliarsi e da massa informe – Atti all'inizio la chiama folla – emerge nella sua specificità di *Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi* (Atti, 2,11). La folla diventa popolo radunato e l'azione degli apostoli permette a questa folla di sentire riconosciuta nel suo interno la presenza di popolazioni specifiche. Non si è mai folla dinanzi al Signore, non siamo numeri né *like* da assommare ma figli e popoli diversi. Questa specificità rispettosa dovrebbe attivare un modo

diverso di essere Chiesa, più rispettoso delle persone che la compongono – con le loro storie e le loro ferite – piuttosto che attento soltanto ai massimi sistemi.

Il Vangelo di Giovanni, infine, ci fa contemplare ancora una volta lo Spirito ma ce lo presenta come il *paràkletos*. Oltre al significato di consolatore, il termine rimanda anche a quello giuridico di un processo e indica l'avvocato, "*colui che sta al lato dell'accusato*" per difenderlo. Lo Spirito inviato dal Figlio avrà la funzione inoltre di dargli testimonianza e di ricordare le sue parole difendendo i discepoli. Questa doppia funzione consentirà ai discepoli del Cristo di essere a loro volta testimoni – martiri – poiché guidati verso la verità, in un cammino storico orientato all'eternità.

La festa di oggi, se da un lato conclude il tempo di Pasqua, dall'altro inaugura in modo pasquale il tempo della Chiesa e il tempo storico che viviamo nell'attesa della sua venuta. Papa Francesco più volte invita i cristiani a uscire per cercare l'uomo lì dove si trova, ebbene questa forza ci può venire solo dallo Spirito, così come venne ai tempi dei primi discepoli. Invochiamolo e predisponiamoci ad accoglierlo, non già tra certezze e comodità ma in una Chiesa dalle porte aperte, anzi, forse in una Chiesa senza porte, dove ognuno entra e stando ne esce rifocillato per continuare il viaggio verso la patria del Cielo.

Appendice

Prefazio di Pentecoste

*È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.*

*Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale,
e su coloro che hai reso figli di adozione in Cristo tuo Figlio
hai effuso lo Spirito Santo,
che agli albori della Chiesa nascente
ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli
e ha riunito i linguaggi della famiglia umana
nella professione dell'unica fede.*

*Per questo mistero,
nella pienezza della gioia pasquale,
l'umanità esulta su tutta la terra
e con l'assemblea degli angeli e dei santi
canta senza fine l'inno della tua gloria.*

La parte iniziale dell'embolismo dell'attuale prefazio di Pentecoste, risalente all'antico sacramentario gelasiano, è stata recuperata dopo secoli di assenza nel Messale Romano dai redattori del messale postconciliare. La prima affermazione traduce il latino *mysterium paschale consummans* e porta all'attenzione dei fedeli l'evento che si sta vivendo, da intendersi come conclusione e compimento dell'unico mistero pasquale celebrato per cinquanta giorni come «*un solo giorno di festa*» (Tertulliano). Il solenne rendimento di grazie che la Chiesa eleva al Padre ratifica, dunque, immediatamente il definitivo recupero dell'unità del tempo di Pasqua. Destinatari della rinnovata effusione dello Spirito Santo sono tutti i battezzati, definiti con termini paolini "figli di adozione". Il pensiero va anzitutto a Rm 8,15-16: *E voi non avete*

ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»). Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. In Gal 4,4-5 l'apostolo dichiara che quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. In Ef 1,3-5 innalza il suo inno di lode proclamando: Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà. L'attribuzione della figliolanza divina non può che essere opera del Padre, che si compie però in Cristo e ha come esito l'elargizione dello Spirito. A questo punto l'embolismo evoca ciò che è narrato in At 2,1-4, testo che costituisce parte integrante della Liturgia della Parola della messa di Pentecoste: Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Nella Pentecoste, così come è narrata da san Luca, avviene il capovolgimento dell'esperienza descritta in Gen 11. Alla dispersione delle lingue, causata dalla superbia umana, si contrappone l'unità nella comprensione dell'unico mistero di salvezza rivelatosi nella Pasqua di Cristo. Lo Spirito Santo genera una comunità di uomini e donne che, senza rinunciare alle loro legittime diversità, culture e tradizioni, possono professare l'unica fede testimoniata dagli Apostoli. La rinnovata effusione dello Spirito che avviene attraverso la celebrazione dei divini misteri riattiva lo slancio missionario della Chiesa. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a "fare il nido". E questa è una brutta malattia che può venire alla Chiesa: la Chiesa non comunità, non

famiglia, non madre, ma nido. Egli apre, rilancia, spinge al di là del già detto e del già fatto, Lui spinge oltre i recinti di una fede timida e guardinga. Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata, si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia (papa Francesco).